

## DA CONTE A CONTE

*La crisi italiana, al di là delle sceneggiate e dei colpi di scena domestici è internazionale, costituisce la cartina di tornasole della crisi del neoliberismo, soprattutto della versione tedesca di esso. Questa crisi non era apparsa nella sua evidenza dalle vicende legate alla Brexit. Il relativo peso dei paesi del blocco di Visegrád sembrava costituire un caso marginale di sovranismo imperante. Ma poi la vittoria della destra austriaca e il relativo allineamento di quel paese al Blocco, la parallela odierna crisi spagnola – motivata da problemi interni di corruzione – fa perdere alla Germania il sicuro vassallo Rajoy. Ora tocca all'Italia. La reazione non è mancata e i “mercati” si sono incaricati di insegnare agli italiani come votare.*

*In fondo il tanto denigrato Varufakis non aveva torto: la Grecia era solo la prima avvisaglia di una necessaria riforma dell'Unione.*

Con qualche ritocco, apportato alla lista dei ministri, i vincitori delle elezioni del 4 marzo hanno siglato un contratto di programma e costituito un governo che dovrebbe attuarlo e che per ora non ha indicato né priorità né strumenti che userà. Una sola cosa è certa: il ministero degli interni mostrerà un forte e spettacolare attivismo verso gli immigrati e verso i centri sociali e tutto ciò che è frutto della solidarietà di classe che è stata faticosamente costruita. Avrà come preoccupazione costante l'attacco alle popolazioni migranti, ai rom agli emarginati. Verranno adottati un insieme di provvedimenti restrittivi delle libertà civili finalizzati a trasmettere un'immagine di ordine a cominciare da una politica sulla casa fatta di sgomberi e di discriminazioni verso i non cittadini e le fasce di immigrati che in qualche modo hanno cercato di integrarsi nel tessuto sociale. Assisteremo ad un ampio uso degli strumenti amministrativi per flessibilizzare gli interventi repressivi accreditando l'idea di una maggiore efficienza ed efficacia dell'esecutivo.

Pagheremo caro l'obiettivo forse raggiunto di seppellire il senatore di Rignano e la strega di Laterina, sperando che marciscano sotto il peso delle loro malefatte. E' bene memorizzare quanto è avvenuto affinché questi personaggi e il loro clan sia seppellito dal disprezzo di tutti.

## Le convulsioni del neoliberismo morente

Le politiche neo liberiste fanno acqua in tutto il mondo e stanno per essere sommerse da una progressiva chiusura dei mercati, stimolata dall'adozione di dazi doganali e dal progressivo concentrazione della ricchezza nelle mani di un numero sempre più ristretti di soggetti. Questa disuguaglianza di reddito restringe ovunque la classe media e fa sì che si contragga la spesa e quindi il mercato. Viene così meno la base politica dei sistemi democratico-parlamentari e si rendono necessarie strutture di governo autoritarie che gestiscano il potere o mediante un elettorato ristretto e disimpegnato o mediante governi autoritari che adottano diverse formule: dall'autocrazia all'attività predatoria più o meno legalizzata di faccendieri e oligarchi. E' in questo quadro che si colloca l'attuale fase politica italiana

Il modello neoliberista è ancor più in crisi in Europa, dove solo la Germania, con il suo codazzo di paesi retti da valvassori e valvassini trova beneficio da un sistema di scambi, di divisione del lavoro e di relazioni commerciali dal quale riesce ad accumulare annualmente un surplus che sfonda largamente le quote produttive previste dai trattati europei. Perciò, al di là della propaganda, ciò che spiega la vittoria elettorale di Lega e 5S sono rapporti strutturali ed economici che hanno prodotto un progressivo impoverimento sia del ceto medio che

Da conte a Conte

La redazione

La spartizione

Gianni Cimbalo

L'ultimo canto del cigno postmoderno

Andrea Bellucci

All'armi

Saverio Craparo

La bussola

Saverio Craparo

Recensione:

Sui fondamenti filosofici del neoliberismo

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

delle classi subalterne e alimentato in Italia un concentrazione insopportabile della ricchezza nelle mani di un numero sempre più ristretto di soggetti.

Questi rapporti strutturali tra le classi e i ceti si è tradotto in un progressivo impoverimento del sistema paese con la perdita nella divisione internazionale del lavoro di intere filiere produttive e ha creato le condizioni perché soprattutto il capitale finanziario francese, o forse dovremmo dire l'evoluzione di quello che fu il capitalismo renano potessero impunemente fare shopping sul mercato italiano, acquisendo il controllo di molti settori, dall'agro alimentare, alla moda, alla telefonia e chi più ne ha ne metta. Il risultato di queste acquisizioni è stato in molti casi la chiusura di aziende sane per eliminare dal mercato i siti di produzione concorrenti realizzando un decentramento produttivo o verso il paese di origine o verso i più promettenti paesi dell'Est Europa o spesso al di fuori dell'area europea. Questa politica ha prodotto una decrescita dell'economia italiana, la perdita netta di lavoro per molte realtà industriali sane e produttive, l'abbassamento delle capacità produttive complessive e quindi anche la crisi del sistema paese.

A fronte di questa situazione hanno acquistato credito proposte politiche che promettono un protezionismo dell'italianità delle aziende, un rafforzamento delle politiche italiane verso l'Europa e dall'altra parte l'adozione di sistemi di protezione sociale complessiva attraverso il reddito di cittadinanza e una diversa politica pensionistica. Si sono così create le premesse per la nascita del blocco sociale oggi rappresentato dai partiti di governo.

## **Da conte da Conte**

E' attraverso questa strada che si è passati dal governo del conte Gentiloni a quello di Giuseppe Conte, scelta a suo modo emblematica del passaggio dalla gestione del potere da parte di un esponente della casata storica dei Gentiloni a quella di un signor nessuno. Ed è sintomatico che il primo sia stato l'espressione forse più equilibrata del tradizionale ceto dirigente del paese, espressione dell'ex partitone asmatico, distillato del vecchio establishment della politica italiana ai "nuovi barbari", felice definizione del Times, ovvero di una classe di persone forse un po' rozze che, affascinate dalla ricchezza e dal modo di vivere dei cittadini dell'impero li invadono per impossessarsi delle loro ricchezze e lasciarsi assimilare dal loro modo di vivere. Ed è in questa trasfigurazione che sta la chiave del problema.

Se la transizione si risolve in non altro che un ricambio di ceti e personale politico e gestionale, senza mutare i rapporti di classe, presto i nuovi padroni assumeranno le fattezze dei vecchi, come nella precognizione efficace di Orwell nella "Fattoria degli animali", e questo al di là delle volontà soggettive di ognuno. Potrebbe e dovrebbe succedere invece che all'avvicendamento nella gestione delle istituzioni corrispondesse un mutamento effettivo e sostanziale nei contenuti dell'azione di governo e nelle scelte di una diversa politica nella gestione delle risorse.

E qui cominciano i guai perché mentre è molto chiaro e visibile il disastro lasciato dalla precedente gestione del potere, generiche e fumose sono le alternative e incerti e vaghi gli strumenti per operare.

Non c'è dubbio che la "mala scuola" vada smantellata, che il sistema pensionistico debba essere modificato, che il mercato del lavoro vada completamente riformato reintroducendo l'art. 18 e la tutela del lavoro, il salario minimo, garanzie contrattuali di lavoro per tutti ecc. ma quello che ci chiediamo è quali modifiche positive nell'indirizzo culturale e gestionale della scuola può garantire un leghista, che considerazione si avrà dei lavori usuranti e del diritto alla pensione per i lavoratori addetti, se verrà mantenuta la promessa di reintroduzione dell'art. 18 e quanto la magistratura vedrà ricostruite le sezioni lavoro dei tribunali per garantire una effettiva tutela. Né ci preoccupa solo tutto il quadro di intervento che riguarda il lavoro perché ci chiediamo quanto saranno garantiti i diritti delle donne e quando invece il ministro per la famiglia e l'handicap, notorio sostenitore dell'abolizione della legge 194 non provvederà a smantellarla, incentivando l'obiezione di coscienza, ponendo ostacoli ai diritti delle famiglie frutto di coppie di fatto o di unioni omosessuali, alle adozioni e all'accesso alla genitorialità, quanto verrà promossa e praticata la discriminazione verso i figli dei migranti nell'accesso agli asili nido e ai servizi sociali.

Sussistono timori, rischi e perplessità su politiche di destra nella gestione dei servizi che del resto non mancavano verso i precedenti gestori del potere, i quali si sono distinti per aver praticato gli stessi comportamenti che ora temiamo. Di diverso c'è ora che la maschera del buonismo "di sinistra" non coprirà più questi comportamenti e che avremo modo di vedere in faccia il fascismo moderno, rivisitato e praticato nelle istituzioni.

## Contro Conte senza sconti

Confidiamo che finita l'ambiguità e ripulito il campo a sinistra, smascherata la via della lunga marcia nelle istituzioni sostenuta dai 5S l'opposizione possa rinascere, costruendo sull'antagonismo di classe l'alternativa alla società basata sul trionfo del capitalismo e della finanza, al dominio dell'uomo sull'uomo, allo sfruttamento del lavoro.

Ciò può avvenire solo costruendo nella società e dal basso esperienze di solidarietà di classe, nuove relazioni sociali solidali, adottando strumenti di democrazia diretta basati non su fantomatiche piattaforme che gestiscono lo spazio virtuale, ma sull'azione che giorno per giorno e in concreto tutti gli abitanti presenti sul territorio esercitano per concorrere alla soluzione dei problemi concreti del vivere insieme.

Le soluzioni che via via proporremo non saranno solo strumenti di contrasto alle azioni che il governo appena insediato porrà in essere, ma anche modelli di una diversa concezione e visione delle relazioni sociali perché solo dalla solidarietà di classe e da un'effettiva realizzazione del principio di uguaglianza può scaturire la reale libertà di ognuno.

La Redazione

## La spartizione

**Giornali e televisioni hanno narrato la telenovela sulla formazione del nuovo governo, ma nessuno si è soffermato più di tanto sulla vera posta in palio: quella delle 350 nomine apicali da fare subito. Scadono infatti i nominati nei consigli di amministrazione e alla direzione di aziende, banche e uffici e i nuovi padroni si apprestano a spartirsi il bottino. È questa la vera stanza dei bottoni, più che la Presidenza del Consiglio dei Ministri o un qualche posto da Ministro. Intanto i manager che comandano alla politica si agitano e si riposizionano rispetto ai nuovi padroni: dopo il massacro elettorale si prepara la mattanza dei dirigenti di nomina politica di area PD & soci. Né il massacro si ferma ai livelli apicali, ma si diffonde nelle amministrazioni e negli enti locali, nelle gestioni delle municipalizzate e nei mille posti di sottopotere.**

Non vogliamo affermare che i dirigenti nuovi saranno meglio di quelli vecchi; e poi sono molto diffusi i casi di trasformismo e l' "acquisto" dei vecchi dirigenti da parte dei vincitori viene "motivato" con il possesso di competenze e professionalità, quando invece – nella gran parte dei casi - si tratta più banalmente di appartenenti alla casta che cambiano padrone pur di mantenere il potere. Il risultato è che, a parte il cambio di casacca, dobbiamo attenderci un rinnovamento parziale di quella massa di intermediari, subagenti della casta politica che di fatto gestiscono il potere e condizionano in larga parte gli stessi politici. Il loro controllo sugli strumenti operativi delle politiche governative è altissimo e condizionante, e ciò che è marcio non è il vecchio sistema di clientele, ma la struttura stessa del potere.

### Un po' di pulizia

Un vantaggio per ora però c'è: crescono le possibilità di morte dei partiti sconfitti, tanto più nella misura in cui questi perdono anche terreno nelle amministrazioni regionali e in quelle comunali, negli enti e nelle authority sparse sul territorio. Basta affacciarsi in un qualche ufficio per cogliere il clima di smobilitazione, la paura e l'incertezza di chi fino a ieri era sicuro delle protezioni politiche e credeva intramontabile il sole sul proprio potere. Chissà che un po' di pulizia non elimini quella burocrazia e quegli intermediari di "sinistra" che ammorbavano l'aria snaturando la sinistra stessa.

Si dirà: magra consolazione, verranno sostituiti da burocrati e faccendieri di destra che faranno di peggio. Questo forse non è vero, perché i funzionari che perdono il posto si erano trasformati soggettivamente in nemici di classe e almeno ora sarà chiaro chi sono i nemici; un po' di pulizia si farà e forse sarà possibile ricompattare le forze e riprendere una sana politica di contrapposizione di classe: il potere avrà la faccia e il volto del nemico di classe e quindi sarà da combattere. Inoltre, l'opera positiva dei trasformisti sarà quella di far

capire a chi vuol capire chi sono i nemici di classe e che la lunga marcia nelle istituzioni, preconizzata dai 5S è un'illusione, non paga, è perdente: gli interessi di classe si difendono prima di tutto con la mobilitazione e le lotte contro i falsi amici. Toccherà riprendere pazientemente, ma con tenacia, la ricostruzione di un tessuto di alleanze, rendendosi conto che quel che sta' avvenendo è nella logica delle cose.

## **La lezione di Máo Zédōng**

Nel '68, all'inizio della Rivoluzione Culturale, Mao in un articolo allora divenuto famoso, comparso sul Rénmín Rìbào (Quotidiano del popolo), affermava che dopo anni di potere, persino in uno "Stato comunista" la borghesia e la burocrazia, a suo tempo schiacciate dalla rivoluzione, rinascono nel seno stesso del Partito e che quindi era necessario un processo rivoluzionario nuovo per far ripartire la costruzione del comunismo. Figuriamoci!

Se questo era vero per la Cina comunista, come volete che in uno Stato capitalista classico qual è l'Italia, privo di tensioni ideali e ideologiche e di valori positivi ed egualitari, un partito, autoproclamatosi di sinistra – ma in realtà sinistro - non degenerasse fino al punto da mutare la sua natura e diventare un aggregato di destra al servizio del profitto e del capitale, in questo caso prevalentemente finanziario ?

Ma se così è stato, è bene che sia venuta la sconfitta, che ha avuto come levatrice la fata turchina di Laterina e come ginecologo il passatore di Rignano sull'Arno, ma che era nelle cose. Ora, dopo l'ennesima lezione, gli sfruttati, i poveri e gli emarginati, quelli che Fanon chiamava i dannati della terra, è bene che imparino a gestire da soli e cooperando tra di loro le lotte in difesa dei loro interessi, senza delegare ad alcun partito, senza affidarsi alle piattaforme informatiche alla Rousseau, ma costruendo sul territorio, pezzo per pezzo, l'autonomia di classe e i suoi strumenti, creando alleanze con gli altri ceti e classi sui bisogni di tutti, accerchiando gradualmente, ma inesorabilmente i palazzi del potere, isolandoli sul territorio, recidendo quell'apparato tentacolare che soffoca tutti e garantisce lo sfruttamento.

Certo oggi non possiamo calcolare quanto alto sarà il prezzo da pagare per liberarsi di quel mondo putrefatto che aveva al suo apice il "giglio magico", ma proprio per questo i serpenti che quel mondo ha prodotto vanno schiacciati uno per uno, impedendo loro di fare ulteriori danni, radendo al suolo una volta per tutte le loro strutture di partito, fino a spargere il sale sulle macerie del Nazareno.

Diceva qualcuno che il renzismo può essere raccontato come l'avventura di un gruppo di hooligans che va in vacanza in un villaggio, lo devasta e poi si lamenta per trovarsi a trascorrere il tempo in un posto schifoso. Non è esattamente così: perché la metafora sia corretta occorre sottolineare che l'acqua corrente non c'era, le fognature non funzionavano, i bungalow avevano i tarli e il mare era inquinato. La "banda del giglio" ha solo completato l'opera e ancora non ha finito.

Le miserie del riformismo di sinistra sono tali che gli sconfitti si asserragliano negli ultimi ridotti che gestiscono a creare ancora più danni e, disperati, cercano di spremere ancora i frutti di quel poco di potere che a loro è rimasto. Ma non hanno scampo. Già una volta è successo che dopo aver tradito la classe operaia come fecero nel 1920, poi qualcuno ha spiegato loro che i lavoratori non li avrebbero perdonati mai e che i nuovi padroni li avrebbero presi uno ad uno per farli fuori.

## **Una canzone in mente**

Una canzone dimenticata dice:

**Siam del popolo gli arditi  
contadini ed operai  
non c'è sbirro non c'è fascio  
che ci possa piegar mai.**

**E con le camicie nere  
un sol fascio noi faremo  
sulla piazza del paese  
un bel fuoco accenderemo.**

**Ci dissero: “Ma cosa potremo fare  
con gente dalla mente tanto confusa.  
E che non avrà letto probabilmente  
neppure il terzo libro del Capitale?”  
neppure il terzo libro del Capitale”**

**Portammo il silenzio nelle galere  
perché chi stava fuori si preparasse.  
E in mezzo alla tempesta ricostruisse**

**un fronte proletario contro il fascismo.  
Un fronte proletario contro il fascismo.**

**Ci siamo ritrovati sulle montagne  
e questa volta nostra fu la vittoria.  
Ecco quello che mostra la nostra storia  
se noi siamo divisi vince il padrone.  
Se noi siamo divisi vince il padrone**

E' tempo dunque di riprendere in mano l'iniziativa, ritornare ad essere presenti sui territori, sviluppando una critica serrata al neoliberismo, preparare un programma minimo che aggrega tutte le forze (e le debolezze) della sinistra per rilanciare l'unità di classe e ricominciare a difendere interessi, valori, per ritornare a far sperare le classi subalterne. Per farlo occorre costruire una grande alleanza che includa gli abitanti autoctoni e i migranti, nell'ambito di un progetto solidale per costruire rapporti sociali e produttivi che ci liberino dallo sfruttamento, dal bisogno attraverso, una rete solidale di lotte e di esperienze alternative di solidarietà, consapevoli che è dall'uguaglianza che nascono tutte le libertà.

Solo così sarà possibile porre le basi di una rinnovata e attuale presenza della sinistra nel paese

Gianni Cimbalo

## **L'ultimo canto del cigno postmoderno**

Intendiamoci bene, sinistra e destra possono esistere come categorie se, e solo se, inseriamo dentro a quelle che sono mere concezioni topografiche ereditate dalla Rivoluzione Francese, dei contenuti specifici.

Nella fattispecie, se dentro a queste parole dal senso di per sé ampio, talmente ampio da rischiare il vuoto, inseriamo termini quali classe e capitale, stiamo raffigurando e descrivendo quella che per decenni è stata la totale contrapposizione tra i due termini.

Ma dalla fine, anzi dall'implosione socio-economica (più economica che sociale, più degradamento che repressione, la quale è da sempre equamente distribuita) dei sistemi socialisti c.d. “reali”<sup>1</sup>, e dalla criminale lettura (lo possiamo dire oggi a quasi trenta anni di distanza) che ne è stata data, nella quale gli eredi (loro malgrado) del più grande partito comunista occidentale hanno aderito alla peggiore vulgata destrorsa.

Da quella fine, dicevo, e da quella lettura, non di critica di una certa forma degenerata di modello sociale, ma di attacco frontale ad ogni idea e prassi di rivoluzione, di conquista del potere e dell'egemonia delle classi degli sfruttati e dei subalterni, il termine “sinistra” è stato riempito di contenuti del tutto alieni dalla stessa tradizione dell'intero movimento socialista.

Non solo e non tanto le questioni ambientali e c.d. di “genere” (che erano già state affrontate nei secoli precedenti, ma mai avulse dalla necessaria liberazione sociale) ma tutta la questione dei “diritti civili” è stata estroflessa dalla parola “sinistra” e portata alla luce di per sé. Spegnendo con una vera e propria cesura, una intera epoca storica di lotta per i diritti “sociali”.

Come se questi ultimi non portassero dentro di sé istanze liberatorie e di emancipazione. La questione è che questi assumevano in sé istanze collettive dove, in pratica, diritti sociali e civili erano strettamente collegati, mentre quelli sono diventati oggi mere rivendicazioni individuali, perfettamente compatibili con il capitalismo nella fase attuale, ovvero della massima “libertà” nel senso di scelta fra una vasta gamma di prodotti.

Il suicidio del PCI non avvenne perché la “società” fosse cambiata, ma proprio perché si voleva aderire a quella “società” (del capitale trionfante) che si era combattuta per decenni. Quale peggiore e definitiva sconfitta se non quella di aderire volontariamente (la mozione di Occhetto passò a larga maggioranza) alle istanze

1 [https://it.wikipedia.org/wiki/Socialismo\\_reale](https://it.wikipedia.org/wiki/Socialismo_reale)

dell'avversario?

Quando si intraprende una scelta di questo genere, come succede sempre di fronte ad un bivio, le strade si serrano sempre di più. Ogni scelta chiude le possibilità precedenti e alla fine la strada diventa così stretta da apparire inevitabile. Trasformando quelle che furono opzioni in vie obbligate. “E’ la storia che ce lo chiede” vi dirà oggi il militante PD più acculturato - tacendo della massa ottusa al seguito – dimenticando persino la frase più elementare e citata (malamente) di Marx tratta dalle *Tesi su Feuerbach*.

Le conseguenze di questa deriva postmoderna, dove le classi spariscono e il conflitto sociale diventa “narrazione” e si riscopre Nietzsche e si loda Foucault (per i più colti, ovviamente, per gli altri, è bastato semplicemente un reset spesso dal giorno alla notte successiva) si sono accumulate a valanga, nel corso degli anni e nulla, o quasi, oggi resta della democrazia repubblicana fondata sui partiti.

La “governance”, il linguaggio aziendale, il mercato come unico inizio e fine di ogni senso, la ricerca del consumo individuale come fine, l’isolamento. Tutte questioni che non riguardano un partito o una classe, riguardano tutti noi. Che ci stiamo dentro.

La fine dei partiti di massa, strutture piene di difetti ma, proprio per questo migliorabili e sempre in divenire, ha lasciato la popolazione in balia del “gentismo” (esaltato a fine anni ‘80 del secolo scorso in TV da uno “amico del popolo” come il Maoista Santoro) e ha trasformato le classi in plebi. Smarrite, sole, desideranti oggetti da comprare che non si possono permettere e per cui il lavoro è un precariato senza fine.

Per tacere (ma non tacciamo) la devastante teoria della “moltitudine” di negriana memoria.

La miseria e la disperazione sono stati camuffati da un linguaggio odioso, da multilevel marketing, coperti da una patina scintillante che ricorda i territori devastati di Blade Runner

Le classi esistono sempre, ovviamente, anzi si sono sempre più ossificate e divaricate, ma in un sistema plebeo non c’è nessuna volontà emancipatoria, ma solo quella di conquistare il posto sullo strapuntino.

In questo contesto, del quale la sinistra porta una responsabilità devastante (un suicidio collettivo dal sapore nihilista), dove il partito non ha più alcuna funzione pedagogica, dove il linguaggio vuoto del manager politico è interessato solo alla *captatio benevolentiae* e dove rifilare una saponetta profumata o promuovere un partito sono la stessa cosa, come è possibile meravigliarsi del fatto che i 5s e la Lega oggi siano andati direttamente al potere?

Eppure, paradosso finale, queste due realtà sono oggi le sole che fanno politica. Ovvero programmano e pensano un cambiamento, mentre tutto il resto, compresa la ex-sinistra evaporata, rimangono soli con i loro prodotti da poche lire in mano. Ormai inutilizzabili.

Se fossimo stati negli anni 70, i 5S sarebbero durati il tempo di un banchino in piazza del mercato e la Lega sarebbe stata rintuzzata in ogni dove (per inciso, la Lega è oggi il partito più antico che stia in parlamento).

La lotta e gli scontri sociali nelle piazze avrebbero pesato sui partiti in Parlamento (parlamento comunque borghese e dove è impossibile ogni rivoluzione sociale, perlomeno senza un supporto di massa).

Ma oggi tutto questo è scomparso, frantumato, dissolto e anche irriso.

In una specie di eterogenesi dei fini la post modernità potrebbe terminare proprio per mano dei due soggetti più compiutamente figli del postmoderno: una Lega che richiama elementi di sovranità interclassista e un movimento che può allearsi con chiunque dichiarandosi davvero né di destra né di sinistra.

Oggi una cosa possiamo dire, la sinistra (vedi sopra) è al suo anno zero e non per un destino cinico e baro, ma per aver scientemente bruciato i ponti dietro le proprie spalle e appare oggi a difesa di uno status quo che è l’ideologia stessa della globalizzazione e del capitalismo finanziario. Una gabbia totalmente irrazionale, da “fine della storia”, quando, in realtà, la storia non è mai finita e poche cose si sono rivelate cangianti come quelle che l’uomo riteneva immobili.

Se questa fine potrà vedere la rinascita di un movimento di massa sociale, oppure aprire un drammatico periodo con gravi rischi solo la storia potrà dircelo.

Andrea Bellucci

## All'armi

Nel passato più o meno recente gli Stati Uniti d'America non si sono distinti certo per aver perseguito politiche pacifiche. L'avvento del primo Presidente di colore, circa 10 anni fa, aveva suscitato tanto entusiasmo che a distanza di meno di un anno gli venne conferito il premio Nobel per la pace, prima ancora di aver avuto un esempio concreto di quale fosse la sua inclinazione; infatti si è presto rivelato come un fomite di discordie, in primis con la Russia e poi, di conseguenza nel medio Oriente. Una Europa priva di una qualsiasi strategia di politica estera, affascinata dalla prospettiva della propria espansione verso est, si è fatta trascinare nel conflitto ucraino, immemore della storia, aderendo alle sanzioni che danneggiavano soprattutto il proprio mercato.

L'isolamento della Russia rispondeva agli interessi statunitensi, che puntavano al suo indebolimento per arginarne l'espansione nell'area mediorientale ottenuta per il tramite degli alleati Iran e Siria. Di fatto il passo successivo è stato il tentativo di dissoluzione della Siria, come se Assad fosse l'unico dittatore efferato dell'area; e tutto ciò senza curarsi del fatto che si andava a supportare la nascita del Califfato. Nel frattempo pesanti sanzioni colpivano l'Iran, anche in questo caso come se fosse l'unico regime fondamentalista dell'area (ma si sa i Saud sono il bastione degli interessi Usa nella penisola arabica). Questi ultimi avevano enormi vantaggi dalle limitazioni imposte alle esportazioni iraniane di petrolio e mano libera per scatenare la guerra civile nello Yemen, sempre nell'intento di limitare il potere sciita nella zona. I fallimenti di questa politica ed il dilagare del terrorismo sunnita di Daesh imponevano una fase di arresto e la stipula di un trattato con l'Iran sui progetti degli ayatollah nel nucleare.

Questa è la storia recente, fino cioè all'approdo di Trump alla Casa Bianca. La politica aggressiva degli Stati Uniti ha nell'arco di un anno e mezzo conosciuto un'intensificazione fortissima ed un allargamento globale. Il nuovo inquilino di Washington non sembra considerare la Russia come l'unica priorità, contrariamente ad Obama, ma ha allargato lo spettro dei propri interessi egemonici; così ha iniziato una guerra commerciale con l'Europa e la Cina; minaccia anche di annullare il patto economico con il nord del continente americano (Nafta), tanto che qualcuno comincia a sostenere che il suo slogan elettorale, prima l'America, si stia rivelando "l'America da sola". Non è un caso che alcuni paesi europei (Francia ed Italia, ad esempio) stringano lucrosi contratti con la Russia (Il Sole 24 ore del 26 maggio 2018).

Il problema è che non sono solo i dazi imposti ad alcune merci che gli Usa importano a destabilizzare il commercio mondiale e a preoccupare gli storici partner del paese, ma sono le frizioni con possibili sviluppi bellici a rendere esplosivi i rapporti con diverse aree del globo. Nel medio Oriente, l'attenzione si è spostata dalla Siria, ormai devastata dalla guerra civile, direttamente verso l'Iran, che gode di ben altra potenza militare. Ad accentuare la tensione storica esistente nell'area hanno provveduto due decisioni non certo pensate per lenire gli animi: la disdetta del trattato sul nucleare iraniano e lo spostamento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme; in entrambi i casi non è mancato il supporto, o meglio l'incentivo offerto dal traballante e corrotto governo israeliano di Netanyahu. È appena il caso di ricordare la consistenza davvero imponente dell'esercito di Israele ed il fatto che questo paese possiede la bomba atomica. Nessun altro stato dell'area la possiede ed il governo di Tel Aviv non fa passare un giorno senza provocare incidenti con i palestinesi di Gaza o con le forze iraniane in Siria. Tra l'altro lo Stato di Israele, che dice di proteggere le proprie truppe ed i propri insediamenti nelle alture del Golan, le ha occupate militarmente nel 1967, quando appartenevano giuridicamente alla Siria, aprendo un contenzioso ancora irrisolto, ma che l'Amministrazione Trump si appresta a sanare riconoscendo unilateralmente la sovranità israeliana su quel territorio [1].

1. [\[1\]https://www.huffingtonpost.it/2018/05/24/trump-ha-un-altro-regalo-per-netanyahu-le-alture-del-golan\\_a\\_23442568/](https://www.huffingtonpost.it/2018/05/24/trump-ha-un-altro-regalo-per-netanyahu-le-alture-del-golan_a_23442568/)

L'inasprimento dei conflitti nella penisola arabica non è la sola responsabilità della nuova amministrazione statunitense. L'individuazione di sempre nuovi "pericolosi" nemici esterni risulta vitale per un Presidente che ha vinto le elezioni con tre milioni di voti meno della propria rivale e la cui popolarità è in perenne calo. Poiché l'arma nucleare è appannaggio di un ristretto club di potenze militari, ogni paese diverso che vi si affacci viene presentato come una minaccia all'ordine mondiale, ed il suo leader come un pericoloso folle, come se l'unico paese che ne abbia veramente fatto uso, per di più su di un paese stremato e sull'orlo

della resa, sono stati proprio gli Usa al solo scopo di mostrare all'alleato che stava per essere dichiarato il più acerrimo nemico, cioè l'URSS. Nel mirino degli autoproclamati gendarmi del mondo sono finiti così prima l'Iran, la cui lontananza dal raggiungimento dell'arricchimento dell'uranio necessario per la costruzione della bomba atomica era ancora elevatissima per certificazione dell'AIEA, poi la Corea del Nord, la cui colpa era di essere alleata della Cina. Gli esperimenti vistosamente sbandierati da Kim Jong-un probabilmente avevano il solo scopo di ottenere degli aiuti dopo una trattativa dall'alto di una presunta forza militare. Trump ha spostato le proprie portaerei nel Pacifico minacciosamente verso la penisola coreana, ma la Corea si è dimostrata più assennata iniziando il disgelo con il Sud e proponendo un incontro al vertice con gli Usa. Ancora una volta una mossa aggressiva dell'amministrazione statunitense ha momentaneamente messo in pericolo l'incontro: esercitazioni militari Usa-Corea del Sud nei pressi del confine.

Ultima apertura di un fronte caldo, per ora solo a parole, è quello in America Latina con il Venezuela di Maduro, che rientra nella strategia di reinfedamento del sud del continente nell'orbita geopolitica Usa. Maduro non è certo l'unico dittatore che abbiano calcato il suolo sudamericano; molti, quasi tutti, questi dittatori spesso decisamente sanguinari, furono supportati o creati dagli Usa, ma il Venezuela da circa un ventennio sfugge al controllo statunitense, per cui se non si riesce ad allontanarne il gruppo dirigente con manovre giudiziarie e politiche, come è stato fatto per il Brasile di Lula e Rousseff, non ci si perita di minacciare interventi militari.

Ma tutto questo fermento militare da dove nasce? Non è un mistero che Trump sia molto legato all'industria bellica e le armi per essere vendute devono trovare una richiesta, che si riattiva quando vengono adoperate e devono essere rimpiazzate. D'altra parte la crescente richiesta di una limitazione di vendita delle armi all'interno del paese trova un muro invalicabile nel nuovo Presidente. Tutto ciò apre inquietanti prospettive sul futuro del mondo.

*Saverio Craparo*

## **La bussola**

Sempre più frequentemente, in particolare in questi giorni di nascita del nuovo governo leghista a cinque stelle, si sente dire che le categorie di destra e sinistra sono ormai obsolete e prive di valore interpretativo per una società "liquida". Se con ciò si fa riferimento alla miseranda situazione della sinistra italiana, e non solo ad essa, la locuzione ha un suo fondamento, ma non certo per la destra che persegue con successo il suo ritorno al potere, senza flettere sul proprio impianto ideologico camuffato, come spesso nella storia, da un'andata al popolo che sempre si è rivelata inattendibile.

C'è invero una rinascente sinistra memore della tradizione socialdemocratica: Sanders negli Usa affossato dall'establishment democratico a favore della perdente Clinton, Corbin in Gran Bretagna e Sánchez nella Spagna, entrambi in ascesa con le opposizioni dei gruppi dirigenti dei laburisti e del PSOE; vi è anche il caso di Mélenchon in Francia, azzoppato nella corsa alla presidenza della repubblica dalla miopia del partito socialista. Tutti questi personaggi hanno attivato le proprie basi elettorali su parole d'ordine contrarie alle politiche economiche di stampo neoliberalista. Il panorama degli altri partiti di sinistra è sconcertante ed il loro declino elettorale appare inarrestabile ed essi paiono non capire che l'origine dei loro mali sta nella loro acritica adesione al verbo monetarista, colpevole della crisi economica che essi si sforzano di dichiarare superata con successo ad onta della percezione che i lavoratori ne hanno giornalmente. È la destra che occupa lo spazio dell'opposizione ad un regime economico che vorrebbe rinascere senza mettere in discussione i propri presupposti, gli stessi che hanno generato il disastro.

Questa è la matrice del "sovranismo", che sta dilagando in Europa, in America, in Asia, cioè ovunque. Ad una globalizzazione che sta distruggendo il relativo benessere delle classi medie di tutti i paesi, che penalizza i lavoratori dei paesi industrializzati, che divarica le condizioni di reddito e di vita tra ricchi e poveri e tra i paesi capitalistici e quelli del terzo mondo, che degrada le condizioni ambientali, sottomettendole al profitto, che



esaurisce le risorse naturali incurante del futuro, a tutto ciò si oppone, secondo i sovranisti, la nazione: “America first”, “Prima gli italiani”, “Brexit”, il gruppo di Visegrád, Russia, Cina, Corea del Nord, sono tutte manifestazioni di questa politica.

Di fronte a ciò la sinistra, tranne i pochi casi sopra citati, balbetta o peggio, come in Italia, resta prigioniera dello schema, perdendo aderenza con la propria classe di riferimento che trova, errando, il proprio baluardo nei suoi veri nemici, che si travestono da difensori dei suoi interessi. Ci sono addirittura, un po' ovunque pensatori marxisti che si schierano con i sovranisti in quanto questi si oppongono al dilagare delle politiche economiche neoliberiste, dimenticando che i nemici dei nostri nemici, non per questo sono nostri amici. Ma l'errore affonda le proprie basi nella Terza Internazionale e nella sua politica delle vie nazionali al socialismo, che però venivano poi a volte sacrificate all'interesse superiore della difesa della nazione sovietica ed ai suoi giochi di potere nella politica internazionale.

Ne è discesa la convinzione che, come si dice troppo spesso, “siamo tutti sulla stessa barca” e se questa affonda coliamo a picco tutti insieme. Per cui oggi il dibattito in Italia ruota intorno alla permanenza in Europa. Da una parte si dice di voler radicalmente cambiare l'UE modificandone i trattati, dall'altra si sostiene ugualmente di voler rivedere i trattati, senza aver fatto nulla, in questi anni in cui sono stati al potere, in questo senso, e si finisce per divenire i difensori di un'istituzione non democratica che rappresenta il baluardo dei più miopi propugnatoti delle teorie economiche monetariste e la gabbia di ogni tendenza ad una gestione meno rigorosamente ottusa. È chiaro che in questo scontro la presa della seconda posizione è minima, auspice la presenza di personaggi come Calenda che non ha mai fatto mistero della propria appartenenza ai ceti dirigenti di questa Europa e che ha dichiarato di aver “scoperto”, solo durante la sua permanenza al ministero dello sviluppo economico, che gli operai esistono ancora!

Come dimenticare che gli attuali eredi del Partito Comunista sono stati i più tenaci difensori delle privatizzazioni e che in gran parte le hanno attuate, quando la destra berlusconiana era più restia a seguire i dettami comunitari? Come dimenticare il sostegno convinto al governo Monti (segretario Bersani), quello che per dichiarata convinzione si presentava come il più fedele difensore delle politiche dell'Unione e l'esecutore fiduciario di quanto deciso dalla BCE? Con questi marchi di fabbrica la sinistra italiana nel suo complesso (salvo sparute e spesso flebili opposizioni) non ha le carte in regola per far rinascere un'opposizione di classe.

La causa remota va ricercata molto indietro, nella teoria berlingueriana del “compromesso storico” (che per il vero trova riscontri più antichi addirittura nella nascita del PCd'I nel 1921); è allora che si comincia a pensare che ci sia un benessere della “nazione” in quanto tale; è allora che si è persa la bussola della cesura di classe! I danni profondi inferti alla coscienza dei lavoratori necessiteranno di molto tempo per essere riparati, ma se non si ricomincia da subito non vi arriveremo mai. Allora ribadiamo che non c'è un interesse comune tra “padroni” e “proletari” (termini antichi ingiustamente e colpevolmente abbandonati), ma l'interesse comune è quello dei lavoratori ovunque essi vivano: si chiama “internazionalismo”. Spesso può apparire che vi siano contrasti di interesse tra lavoratori di paesi diversi, tra lavoratori del primo e del secondo mondo con quelli del terzo, ma ciò è solo frutto della cortina di fumo eretta dal capitale, che la deficienza teorica e culturale della sinistra non riesce a diradare, perché essa non è più internazionale.

E questo è proprio l'opposto di quanto propone il sovranismo, che chiude le classi nei confini della “patria”; le classi subalterne recintate nel confine nazionale non possono che perdere il confronto con i propri antagonisti. Quando nella storia questo è successo, la vittoria (effimera) è potuta verificarsi solo in una congiuntura di particolare ed irripetibile debolezza della controparte. Difendere il proprio interesse particolare è una buona strategia per chi detiene le leve del comando economico e politico, non certo per chi subisce il ricatto occupazionale, salariale e sociale. Occorre ricordare che l'avversario non è fuori dai confini in cui siamo nati od in cui viviamo, ma al loro interno; come nelle guerre il nemico non è quello che si affronta riconoscendolo per la diversa divisa, ma quello che alle spalle dei soldati li spinge al massacro. Qualcuno l'ha già detto ed aveva in questo caso perfettamente ragione: “proletari di tutto il mondo unitevi”.

*Saverio Craparo*

# Che c'è di nuovo

## COSTITUZIONE SPA

Premesso che la sinistra riformista in questa fase e, diciamo, per i prossimi 100 anni non avrà nessuna voce in capitolo se non quella di spettatrice tifosa. E forse è anche meglio.

E premesso anche che qui non si parla degli attori in campo, per me pessimi, ma di una questione di carattere generale e quindi politica.

Premesso questo e anche il fatto che si poteva benissimo non dare nessun incarico a Conte in quanto "non politico" (ma sono 10 anni che si avanti così, faccio notare).

Non può sfuggire la canea pazzesca partita prima che ogni governo si fosse formato.

Le borse, lo spread, come se ci fossero stati provvedimenti di legge o iniziative che avessero, nella realtà, colpito qualche interesse.

Lo stesso bordello non è partito per le dichiarate politiche migratorie o per l'allargamento dell'uso delle armi, da cui evidentemente si evince che le borse sono d'accordo anche con jack lo squartatore, basta che che non tocchi l'impianto e, dico io, anche la sinistra è d'accordo visto che la litania delle borse e dello spread e del "non toccate le pensioni" ha fatto aggio su qualunque contenuto reale del programma futuro.

Del resto Minniti, "comunista" così, non si è comportato certo in maniera difforme sulle materie migratorie. C'importa assai dei neri, casomai del nero.

Poi la canea è ripartita su Conte, un professore universitario insignificante su cui si è scoperto di tutto.

E poi è partito l'attacco ad alzo zero su un quasi novantenne neppure troppo lucido, ministro nel governo del bolscevico Ciampi, per alcune prese di posizione critiche sull'Unione europea e sull'euro.

Ora, solo un idiota potrebbe pensare che il problema potesse essere Savona. Qualunque città sarebbe andata bene.

Anche perché in questi 70 anni sono stati nominati ministri cani e porci. E, spesso, solo porci.

E' ovvio che Salvini, che cretino non è, abbia preso la palla al balzo e per lui molto meglio votare che governare, considerato che o congelavano il parlamento, o arrestavano Salvini, oppure alle prossime elezioni lui sarebbe stato il vincitore, senza l'ingombro 5s

Il discorso del PdR è stato un discorso chiaro: la linea è quella dei mercati e dello spread (Savona non c'entra una mazza e ci credo che Salvini a quel punto si sia impuntato. ripeto, mica fesso; d'altronde siamo il paese dello "#staisereno, e tutti a ridere, questa volta rideremo di meno) che fa aggio sulla democrazia parlamentare.

Ora, questo può anche andare bene, come si dice, se va bene a voi "buona camicia a tutti".

La questione è che la popolazione normale che lavora e non ha da preoccuparsi dello spread ma di non arrivare a fine mese, e che se ne frega delle regole costituzionali (visto che nessun partito ormai ritiene opportuno insegnare qualcosa a qualcuno) avrebbe visto solo una cosa, ovvia: avevamo fatto il governo e ce l'hanno scippato. E' vero? non è vero? e quasi vero? non conta nulla, volevate il post-ideologico? Ebbene non è un posto **divertente**.

Quindi o si metteva fuorilegge la Lega e tutta la destra che alle prossime elezioni avrebbe fatto il pieno, oppure alla prossima mandata il governo sarebbe stato ancora più nero e forse sarebbe anche andato bene ai mercati, così come vanno bene Orban e i fascisti polacchi. D'altronde l'importante sono loro, le "creature", i mercati.

Dove l'ho già sentita questa?

Ah già nel 1929.

Il resto, lo conoscete, Spero.

## Sui fondamenti filosofici del neoliberalismo

**Da tempo la redazione si è chiesta cosa la newsletter può fare per fornire una formazione-informazione ai nostri lettori e aiutarli a vincere la pigrizia che li spinge a evitare letture “impegnative”. Abbiamo deciso di iniziare con una Scheda analitica di lettura del libro: Friedrich Adolf von Hayek, *La presunzione fatale*, Rusconi 1988 **ritenuto da molti fondamentale comprendere le ragioni del neoliberalismo.****

### In sintesi

Un manifesto sui fondamenti filosofici del neoliberalismo: le premesse sono errate e le conclusioni aberranti. La premessa è che non vi è alcuna vera dimostrazione delle proprie affermazioni, ma il solo modo per sostenerle sono le parole di altri pensatori, altrettanto opinabili. La premessa è che, come in Rousseau, l'uomo primitivo è solidale ed i suoi istinti innati sono altruistici, e qui confonde lo spirito di branco, che hanno anche i lupi o le iene, necessario a difendere il gruppo da un ambiente esterno ostile, con la natura, che non è solidale ma ferina. La conclusione è che il sistema capitalistico, chiamato “ordine esteso” si è sviluppato naturalmente per accrescere il benessere collettivo, violentando gli istinti naturali. Siccome non vi è alternativa possibile all'ordine esteso, ogni tentativo di mitigarlo con un correttivo solidaristico rappresenta un ritorno all'orda primitiva e quindi sarebbe distruttiva della civiltà così come la vediamo: città, benessere, arte, cultura e vite della maggioranza della popolazione. Ovviamente sfugge all'A. che è proprio lo stato naturale, degli esseri umani in conflitto tra di loro ad avere costruito un privilegio per coloro che erano più forti o più furbi; tutto quello che è successo ne è una conseguenza, ma ciò non significa che la situazione attuale non sia modificabile. Per l'A. però, ogni intervento che intralci il libero sviluppo della competizione umana è impossibile perché la ragione non può controllare lo sviluppo economico e sociale, troppo complessa ed estesa è la struttura del sistema, che può essere sviluppata solo dal controllo costituito dai prezzi di mercato. Ne consegue che, poiché questo è il migliore, o meglio l'unico, dei mondi possibili, tutto va bene e quindi i ricchi hanno avuto meno vantaggi dei poveri dal sistema capitalistico e se quest'ultimo ha comportato il sacrificio di qualche trascurabile vita individuale, questo rappresenta un male necessario, ma anche un sottoprodotto di minor conto. Infine, va detto che gli errori del socialismo sono trattati molto marginalmente, in contrasto con quanto fa intravedere il titolo, e in considerazione viene presa solo la forma sovietica del socialismo; nel complesso esso sarebbe un ritorno all'era primitiva; nessuna considerazione viene riservata allo sviluppo economico della Russia dopo lo zarismo, un'evidente contraddizione con i presupposti del saggio.

### Lettura analitica:

- In premessa occorre segnalare un paradosso: l'incapacità della ragione umana a creare l'assetto sociale: si pretende di dimostrarla con l'uso della ragione stessa!
  - A pp.32-33 il primo errore “fatale”: socialismo=totalitarismo, il socialismo viene tout court identificato implicitamente con l'esperimento russo; ciò denota scarsa conoscenza delle varie scuole socialiste.
  - Il pensiero capovolto nel primo paragrafo del capitolo I (pp. 42-49): si sostiene che gli istinti innati dell'uomo sono buoni e solidali, ma validi solo per il piccolo gruppo in cui tutti si conoscono, ma inadatti nell'ordine “esteso” (creazione hayekiana), che necessita di impulsi culturali “cattivi” per sopravvivere, cioè dell'attività concorrenziale a proprio esclusivo vantaggio; questo perché solo una miriade di interazioni, complesso che sfugge a qualsiasi controllo della ragione umana, può reggere la civiltà. Di ciò non viene data alcuna prova “scientifica”, ma solo l'appoggio di alcune intuizioni, altrettanto prive di prova; di menti malate come quella degli A. che lo hanno preceduto. Gli errori sono molteplici: 1) gli istinti naturali sono ferini; 2) la necessità della cooperazione per la sopravvivenza dà origine alla civiltà; 3) questi istinti si riversano dall'interno del piccolo gruppo al suo esterno (i nemici); 4) con la nascita della messa a coltura nasce la proprietà privata e la necessità della guerra per la difesa del territorio; 5) gli individui più dotati fisicamente e mentalmente prendono il potere.
- Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdT”

Da qui gli istinti “cattivi” vengono socialmente ritenuti fondanti, mentre quelli solidaristici vengono confinati nella cerchia ristretta parentale ed amicale. La civiltà segna un’estensione progressiva degli atteggiamenti solidaristici a sfere sempre più larghe, ma sopravvivono gli istinti naturali ferini nell’esercizio bellico e nella competizione economica, strettamente legate tra loro.

- Si segnalano tre assurdità: 1) p.52 la guerra, momento eccezionale che richiede il coordinamento degli sforzi, fa emergere gli istinti naturalmente buoni degli individui; 2) p. 53 il potere ha ostacolato l’emergere dell’ordine esteso e dei necessari comportamenti concorrenziali e non solidaristici; 3) p. 53 “stranamente” la nuova morale “non buona” è stata primariamente accettata dalle “classi dominanti”.
- Le pp. 54-58 vorrebbero provare che la ragione e la morale sono biologicamente determinate dall’evoluzione sociale. Per sostenere ciò l’A. si scaglia contro gli scienziati perché “socialisti”. Sfugge che la ragione si sviluppa nel confronto col contesto ambientale e non è determinata dalle regole sociali, e che la morale è frutto della mediazione sociale nei relativi rapporti di forza e da essa scaturiscono le regole e non viceversa.
- Nelle pp. 58-64 ci sono molti fraintendimenti. Prima di tutto si confonde l’evoluzione con le sue leggi: sostenere che l’idea di evoluzione sociale era preesistente alla teoria di Darwin vuol dire credere che Darwin abbia scoperto l’evoluzione biologica, mentre che l’evoluzione esistesse era ben noto da sempre (anche se il creazionismo religioso poneva un ostacolo alla sua percezione) e lo scienziato inglese ne ha scoperto la legge. Quando critica le “leggi dell’evoluzione” avendo per antagonista Marx, non comprende che Marx cerca le leggi del capitalismo e ciò è distinguibile dalla parte profetica sul futuro approdo socialista, smentita dalla storia e di per sé non ben fondata. L’accenno agli atomi ed alle molecole è francamente ridicolo. Non comprende che se la società fosse effettivamente conflittuale non assisteremmo a quello cui assistiamo: la società si sta moralmente evolvendo in senso anticompetitivo pensando alla preservazione anche di coloro che sono portatori di handicap (Sparta è lontana). La visione circa la dissoluzione della civiltà se dovessero prevalere gli istinti cooperativi è puro catastrofismo.
- La concezione della storia primitiva esposta nelle pp.65-68 è molto fantasiosa, ovviamente pro domo sua; non a caso l’esempio di Artù e di Excalibur è l’unico presentato (incoerentemente, prima come rapporto di proprietà tra il creatore dell’oggetto e l’oggetto stesso e poi si ammette che Artù non aveva fabbricato Excalibur). Nessuna riflessione tra gruppi raccoglitori e cacciatori e gruppi di agricoltori sedentari; sfugge l’idea che la difesa della terra più fertile (proprietà prima di gruppo, poi del sovrano) necessita di un ordine guerriero, da cui nasce un’oligarchia ed appunto il sovrano; Artù non era l’unico a poter usare la spada “magica”, ma il mito adombra una capacità bellica che solo gli individui più dotati potevano avere. Quando non si sa interpretare il mito !
- Nelle pp. 69-71 si segnalano alcune perle storiche: 1) l’impero romano è franato per la troppa centralizzazione; 2) l’impero egiziano ha conosciuto due millenni di socialismo.
- Per una quarantina di pagine si ribadisce, quale verità incontrovertibile, che l’ordine esteso è frutto di una tradizione necessaria, ma non razionale, che la morale come si è costituita nel tempo è l’unica che possa garantire la nostra civiltà, che nessuna variazione razionale è possibile pena la catastrofe e che i razionalisti non hanno capito alcunché. Per di più qualsiasi accenno ad un comportamento solidale viene visto come un ritorno all’uomo primitivo e gli sfugge che mentre nel paleolitico tali atteggiamenti di gruppo erano frutto di una necessità relativa alla difesa da un ambiente ostile, oggi rappresenterebbero un’evoluzione.
- Le pp. 119-121 sono un manifesto: l’ordine esteso è irrazionale e quindi non è possibile fornire giustificazioni logiche per la loro esistenza.
- Il nostro eroe a p. 122 si avventura in considerazioni epistemologiche prive di senso: guidato dal proprio assunto irrazionalistico deve attaccare la scienza, che scopre non essere perfetta perché suscettibile di evoluzione e parla di Popper per sostenere che non tutte le teorie sono verificabili; peccato che il suo amico abbia qualificato scienza solo ciò che è falsificabile. Poi nelle pp. successive sviluppa il suo pensiero sulla genesi dell’ordine esteso e sulla morale che gli è propria, nella convinzione che ciò che è storicamente avvenuto

sia di per sé prova della sua unicità nella creazione del “miglior mondo possibile” e nella non provata assenza di qualsiasi alternativa.

- Il refrain continua alle pp. 126-132, dove si segnalano due affermazioni importanti, apodittiche, indimostrate: 1) “l’evoluzione non può essere giusta”, il che è contraddittorio con la pretesa, più volte ribadita, che l’ordine esteso è di per sé morale; 2) egualitarismo e meritocrazie sono entrambe utopiche in quanto pretendono di regolare quello che lui ritiene non governabile, per “il bene di tutti”.
- Alle pp. 132-142 si afferma che il caos crea l’ordine; non è dato sapere come, ma per l’A. di fatto è così (ovviamente non vede gli elementi macroscopici di disordine che permangono). Altra professione di fede è il fatto che operare nel proprio microcosmo per il proprio interesse si riverbera inevitabilmente nel benessere altrui; l’egoismo è l’unica vera forma dell’altruismo. Infine un nuovo attacco agli scienziati, naturalmente socialisti in quanto ignoranti al di là della propria disciplina (lui ovviamente no); sono accusati anche di difendere la proprietà delle proprie idee (incoerentemente con la propria ideologia) e sembra ignorare che la ricerca si basa sulla massima circolazione delle idee con vasto afflato cooperativo
- Ecco i risultati di quanto precede: 1) l’uomo non può interferire con i processi naturali, se non marginalmente; sfuggono totalmente i successi scientifici e per sua conoscenza gli scienziati hanno “creato” elementi non esistenti in natura; 2) soccorrere qualcuno in difficoltà turba l’ordine spontaneo e quindi è dannoso; 3) l’ordine esteso rende felici i “nove decimi” della popolazione.
- Le pp. 147-152 suggeriscono due obiezioni: 1) il nostro crede che il socialismo sia solo quello sovietico, ignorando la pluralità delle scuole socialiste; 2) la pretesa di impossibilità di un controllo centralistico (che anch’io credo dannoso) si scontrerebbe oggi con elementari considerazioni circa la potenza dei moderni elaboratori elettronici e l’uso dei big data.
- Lunga trattazione marginalista con la spiegazione che sono i prezzi a regolare il mercato e le relazioni tra individui che non si conoscono, stabilendo un equilibrio dinamico non programmabile.
- A p. 170: *Occultare o usare un’informazione migliore ai fini di guadagno privato o individuale è ancora considerata una cosa in qualche modo impropria – come minimo scortese*; ovviamente, dal suo punto di vista, chi specula su informazioni riservate opera per il bene universale.
- A p. 174 si difende la proliferazione di monete prodotte da privati contro il monopolio statale.
- L’epilogo del capitolo (pp. 175-176) è un capolavoro: gli intellettuali sono primitivi (secondo un concetto di primitivo coniato dall’A., inventandosi le ragioni dell’avversario) e gli egoisti sono quelli che vogliono limitare gli eccessivi vantaggi del profitto che possono produrre “guadagni **apparentemente** sproporzionati”. Ovviamente sfugge al nostro l’enorme spreco di risorse generato dal sistema e la povertà dilagante; ma i fatti, si sa, sono opinabili!
- A pp. 177-182, parole in libertà senza alcuna vera dimostrazione. Ma una contraddizione non avvertita si insinua: la creazione spontanea dell’ordine esteso ha modificato sia le relazioni umane, sia la morale, ma non si capisce per quale oscuro motivo non ha modificato il linguaggio che è rimasto inspiegabilmente primitivo fino al messianico arrivo dei marginalisti.
- Incredibile! A p. 184 sostiene che il proletariato è il “principale beneficiario” della proprietà individuale: esso è stato creato dal capitale ed in un certo senso (non il suo) è vero. La favola andrebbe raccontata a coloro che nel XVII secolo in Inghilterra si videro recintare le terre comuni, da cui ricavano un sostegno al proprio reddito, per essere forzatamente inurbati per lavorare nei nascenti opifici.
- Il cap. VII (pp. 177-195) è una lunga tirata insulsa sulla terminologia, per arrivare ad attaccare il termine “giustizia sociale”, che a suo dire è incompatibile con l’ordine esteso, ovviamente quest’ultimo è il bene e la giustizia sociale è frutto dell’invidia e minerebbe la ricchezza di tutti. Non è una dimostrazione, ma un’affermazione la cui base è l’assunzione apodittica che l’ordine esteso sia il migliore dei mondi possibili.

- Le pp. 200-201 propongono un complicato ragionamento per dimostrare che se il reddito medio cala ciò è dovuto all'aumento della popolazione povera e quindi che non è vero che i ceti si impoveriscano: il grande studioso di economia sembra ignorare che la distribuzione della ricchezza non si calcola con un fantomatico statistico reddito medio, ma dividendo la popolazione in di reddito e valutandone la consistenza; i dati più recenti sbugiardano clamorosamente le audaci deduzioni del nostro circa l'immenso vantaggio che il proletariato ha ottenuto dal capitalismo. Povero Marx citato così a sproposito.
- Le pp. 212-216 possono solo essere lette per capire l'abisso del ragionamento svolto: in poche parole il bene di "tutti" prevede il sacrificio di "alcune" vite individuali, ma questo è un male necessario e poco importante, anche se si tratta di bambini: ovviamente la vita sacrificata non è la sua! Due osservazioni. 1) Il grande estimatore di Popper sembra non accorgersi che tutto il suo castello è alla luce della teoria popperiana del tutto non scientifica, perché non ammette falsificazioni. 2) C'è una contraddizione ulteriore laddove a p. 215 per la prima volta, e contro quanto è stato detto fin qui continuamente, gli istinti innati del piccolo gruppo non sono solidali, ma tendono a sopprimere le vite "inutili", e quindi l'ordine esteso è un prolungamento dei comportamenti primitivi.